

I cammini di San Francesco

UN NUOVO CAMMINO DI
SAN FRANCESCO

di Giorgio Innocenti

Il Casentino, anche se può sembrare una valle chiusa, in realtà era zona di transito agevole dove i monti sono più umili, le vie più affrontabili e vi era la possibilità di procedere verso Roma senza l'attraversamento di grossi fiumi.

Padre Vitali, eruditissimo frate della Verna, nella prima metà del '600, citò Bibbiena come terra *ferax et Passumena*¹ che mi fa intendere che tutto il Casentino fosse terra fertile e dal passo ameno.

¹ Giuseppe Mannucci, *Le Glorie del Chusentino*, Firenze, 1686, Vol. II, p. 98. Il Mannucci ha preso lo scritto: *terra ferax et passumena* che riporta il libro del padre fra Salvatore Vitale il "Monte serafico della Verna", stampato in Firenze nel 1628.



Pericle Perali, importantissimo studioso vissuto tra il 1800 e il '900, scrive che le vie più comode per chi doveva attraversare gli appennini verso sud, erano nella nostra zona:

“[...] Gli sbocchi verso il centro Italia, per chi viene dagli Appennini sono due: la Valle del

Padre Salvatore Vitale era un erudito francescano del '600. Ferax è fertile e passumena immagino che voglia dire: dal passo ameno, ma non ho trovato questo termine nei dizionari.

Tevere e la Valle dell'Arno fino ad Arezzo [...]
Queste due valli sono state sempre le vie di
comunicazioni e degli eserciti [...]"².

Infatti se conosciamo lo scorrere dell'Arno possiamo capire come sia stato quasi impossibile attraversarlo nelle pianure da Pontassieve a Pisa prima che vi venissero costruiti i ponti. Infatti i Romani avevano posto, nel III sec. a. C., solo due roccaforti: Rimini ed Arezzo per chiudere la "porta" che apriva la via ad eventuali invasori verso Roma.

Le più importanti e antiche direttrici nord - sud e viceversa, passanti per il Casentino erano due: quella del Mugello e quella documentatissima proveniente dalla Sassonia fin dall'alto medioevo e che passava per la valle del Bidente. Nella piccola vallata del Casentino ho censito più di 50 spedali che indicano quali fossero le vie frequentate da pellegrini e l'intensità dei passaggi.

Una pista etrusca, poi Romea, ossia la via che veniva da Bologna, era la più importante e senza dubbio la più antica, documentata almeno fino dal VI, V secolo a. C. Sarà quella che nell'alto medioevo diventerà, prima la "*Via Maior*" ed oggi la via "*Romea Germanica*" stimata come la *Melior Via*, dall'abate Alberto di Stade negli *Annales Stadedenses*. L'Abate l'aveva percorsa verso la metà del 1200 per raggiungere Roma dalla Sassonia passando da Bologna e infatti scrisse:

"[...] 20 (leghe). Bologna. Lì hai due opzioni attraverso I monti o da Bagno di Santa Maria (Bagno di Romagna), o da Acqua Pendente. Ma credo, che migliore sia la via da Bagno di Romagna [...]". Sic. Bologna, 13 leghe a castel San Pietro, 7 a Imola, 10 Faenza, 10 Forlì, 2 San Martino in Strada, 4 Meldola,

² Pericle Perali, *Orvieto etrusca*, 1905, p. 41.

10 Civitella, 15 bagno di Romagna, le Alpi 15 leghe.
Campi, 8 Subbiano, 6 Arezzo [...]”³.

L’antichità di questo itinerario ci viene ricordata anche da documenti dei primi anni dell’alto medioevo che ne danno il percorso preciso e lo menzionano anche nel distretto di Galeata a nord del passo del Carnaio presso Spedaletto, e ne indicano l’importanza anche nella continuità spaziale. Nel 1223 viene ricordata:

“[...] comincia alla fonte Paolino e in questo modo a dritto per la strada antica così come ingloba la chiesa dell’ospedale antico del Carnaio [...]”⁴

³ Alberto Fatucchi, *Le Grandi strade romane del Casentino*, Arezzo, 1974, p. 36, nelle note. “[...] 20. *Bolonia. Ibi habes optionem duarum trans montes, vel ad Balneum sanctae Mariae, vel ad Aquam pendentem. Sed puto, quod melior sit via ad Balenum sanctae Mariae [...]*”. sic. *Bolonia, 13 Castellum sancti Petri, 7 Emula, 10 Feance, 10 Furlin, 2 San Martinen strate, 4 Meldola, 10 Civitella, 15 Balneum sanctae Mariae, alpes 15 leucarum. Champ, 8 Subean, 6 Aretium, 8 Chastelium, 8 Ursage, 16 Castel, 10 Sarminiam. 6 Orbete, 12 Mons Fiascun [...]*”.

⁴ Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae, Regesto di Camaldoli*- a cura di E Lasinio, Roma 1914, Vol. III, 1223, doc. 1734. “[...] incipit a Fonte Paulino et ita recte per stratam antiquam, sicut continebatur eccl. hospitalis Carnani antiqui [...]”

E nel 1122 se ne ha memoria in una transazione tra cinque sorelle emancipate⁵:

“Anno 1122, indizione XI, al tempo di Enrico re e papa Callisto. Territorio di Galeata, pieve di S. Pietro. [...] Tutta la sua terra che è posta in Rio Piano dal fiume fino alla via Maggiore, e in Rio Secco dal fiume fino alla via Maggiore [...]”⁶.

Questa pista entrava in Casentino salendo dal *Baleum Sanctae Mariae* (Bagno di Romagna) attraverso passo di Serra e proseguiva verso Arezzo. Ritroviamo, lungo questo percorso, che segue l’Arno, il tempio etrusco di Pieve a Socana e il

⁵ Emancipate perché altrimenti non avrebbero potuto vendere o acquistare dei terreni senza essere interrogate dal loro protettore (marito, babbo o figlio), davanti al notaio, sulla volontà di agire.

⁶ Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae, Regesto di Camaldoli*- a cura di L. Schiapparelli e F. Baldisseroni, Roma Loescher & C., 1909 V. II., doc. 839. “A. MCXXII, ind. XI, tempore Henrici regis et Calisti pape. Territorio Galigate, plebe S. Petri. [...] totam donicatam suam q. est pos. in Rivo Plano da flume usque ad via maiore, et in Rio Sicco da flume usque ad via maiore et Rio de Ulmo da flume usque a via maiore, sicut radio de le Rundini pertinet da flume usque ad via maiore cum omnibus q. infra se et super se habet [...]”

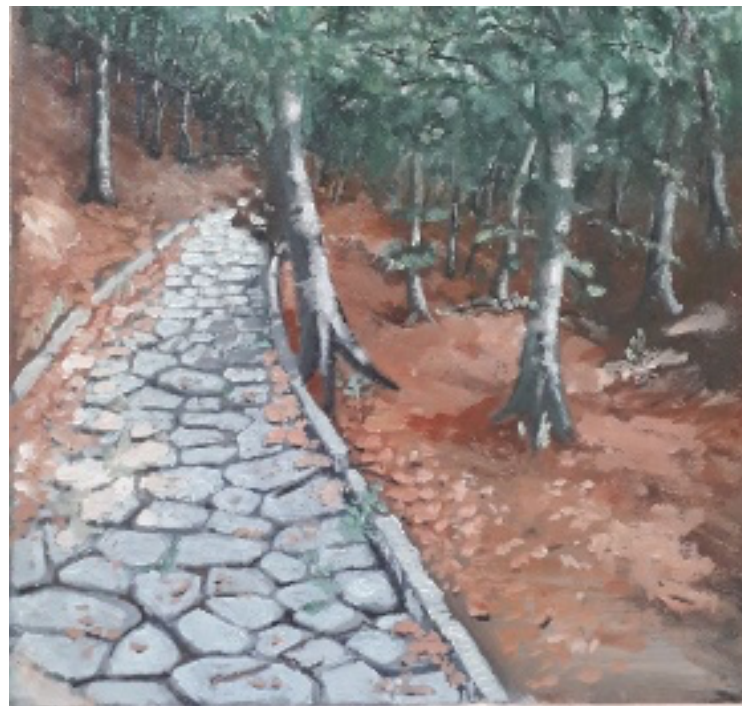
toponimo Rassina quasi certamente derivante da *Rasenna* o *Rasna* come sembra si chiamassero gli Etruschi.

Dal passo di Serra ad Arezzo il percorso di questa via, circa 45 chilometri, è marcato da numerosi spedali (almeno 17) ed alcune chiese dedicate ai santi protettori (S. Jacopo e Cristoforo: Serra, Casalecchio, Bacciano e Frassineta: S. Egidio).

Il Regesto Camaldolese ci ricorda anche un diverticolo della Romea che saliva da Santa Sofia e la Lama per raggiungere il Giego di Seccheta sopra l'Eremo di Camaldoli. Questa direttrice oggi è chiamata, almeno a me risulta così, Via degli Acuti.

Anche in questo caso esiste un documento (anno 1047 del vescovo Teobaldo), che ricorda questa via come romana sullo spartiacque tosco-romagnolo e che mi piace citare, è quello n° 239 del Reg. Cam. che riporta:

“[...] dal rio chiamato Tellito e così come corre la via Romana e il giogo che divide la Romagna dalla Toscana [...]”⁷.



*Romaniam et Tusciam, locum q. v. Fagiolo q. dividit inter Aritio et Florentia et Asqua et Sichito et sicut currit rivus Niger [...]*⁷.

⁷ Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae, Regesto di Camaldoli*- a cura di L. Schiapparelli e F. Baldisseroni, Roma Loescher & C., 1907, V. I, doc. 239. “[...] a rivo quod vocatur Tellito et sicut currit via Romana et jugum q. dividit inter

Questo dipinto l'ho fatto io per memorizzare quello che avevo visto un centinaio di metri sotto il Giogo di Seccheta nel versante romagnolo. Ricordo che la strada era molto stretta: circa due mt. Le misure canoniche delle strade romane erano anche 2,10 mt. ovvero 7 piedi romani.

Questa strada quasi in cima al giogo io l'ho vista a fine anni 1980 ed era per 50-100 metri perfetta. Non avevo la macchina fotografica, ma ci sarei tornato. Non sempre però si può fare quello che ci siamo prefissi ... non l'ho ritrovata forse coperta da una frana, ma so a chi chiedere aiuto per trovarla di nuovo. L'ho dipinta come l'avevo vista.

Ho ritrovato solo i cordonati e qualche sasso in posizione vicino, ma in altro punto.

Sembra che io stia andando fuori tema indicandovi semplicemente l'importanza viaria del Casentino, ma non è così perché S. Francesco doveva averla conosciuta molto bene

e a questa mi lego (almeno per quanto riguarda la viabilità principale).

Forse non tutti conoscerete un altro vero cammino, sicuramente fatto su questa strada da S. Francesco nel suo viaggiare di ritorno dal Medio Oriente; cammino che ci tramandano gli *Annales Camaldulenses*.

Prima di S. Francesco su questa via passò il romagnolo papa Pasquale II (1053 o 1055 Santa Sofia – Roma 21 gennaio 1118). Questo passaggio è documentato dal Pasqui nei *Documenti per la storia di Arezzo* in un processo celebrato tra il 1177 e il 1180⁸.

La via per Camaldoli, forse meno utilizzata all'epoca e sicuramente abbandonata e per questo intatta almeno in quel pezzetto che ho visto io, deve essere quella che Benvenuto Cellini ricorda nella sua autobiografia. Fu certamente la strada descritta, nella zona di Camaldoli come “passo tanto scoperto”,

⁸ -Ubaldo Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, Firenze 1899, V. I - doc. 389. Il documento è molto lungo il rotolo e di diversi (12?) metri. “[...] Presbiter Homodei de Romena iuratus dixit: Tempore pape Paschalis secundi, cum iam essem X annorum et nossem iam legere et cantare in antiphonario

diurno et nocturno, vidit ipsum papa Paschalem apud Camaldoli, de Lunbardia redeuntem [...]”.

in quel viaggio del 1554 che fece il Cellini in Casentino, Sestino, Bagno di Romagna e la Verna:

Un'altra via importante e antica in Casentino, che passava anche questa dalla Verna, era la Tebro Casentinese che continuava verso il mar Adriatico.

Questa era la strada che da Bibbiena e Chiusi proseguiva per Pieve Santo Stefano. Si rileva dallo schedario del Gamurrini (importante storico dell'800) l'antichità e l'importanza che poteva avere per i collegamenti anche verso le Marche, il medio Adriatico e naturalmente l'Umbria.

Abbiate pazienza che si arriverà a S. Francesco. Oltrepassata la Verna la strada proseguiva verso la Valtiberina. Dall'archivio Gamurrini si rileva:

“A Compito vi è la strada che da Pieve S. Stefano va a Chiusi, ed ivi una strada vecchia che va in Vallesanta. Quivi furono trovati (a 1/2 km) alcuni braccialetti di bronzo del sec. VI av. Cris. (1905

da me veduti) che confermano l'antichità della strada per Vallesanta lungo la Singerna”.

Sempre dallo schedario del Gamurrini

“A Compito nel castellaccio di Montalone avanzi romani di fabbriche e di sepolcri. Sta Montalone nella via di Compito alla Pieve S. Stefano”.

Anche il Gruppo Archeologico Casentinese ha eseguito un piccolo scavo di recupero a Compito dove è stato trovato, tra altre cose, un piatto in ceramica adriatica I sec. a.C. ed è esposto al Museo di Bibbiena.

Chiaramente la Ceramica adriatica potrebbe collegare Compito all'est Italia ed affermare l'importanza a questa via che univa il mar Tirreno con quello Adriatico.

Che ci fosse questa strada, importante anche per la strategia militare, si rileva dalla “*Statistica della Comune di Bibbiena*” del 1809 a pagina 32. Questo documento si trova presso la

biblioteca Rilliana di Poppi io ne ho una copia. La forzatura dei passi appenninici sopra Compito e Montalone fu determinante per battere l'esercito veneziano che aveva occupato il Castello di Bibbiena nei primi giorni di gennaio 1498.

Per la cronaca, fu scelto come comandante il monaco Camaldolese Basilio Nardi da Avelaneto di Romagna, dipinto dal Vasari, di lui quasi contemporaneo, nel Salone dei "500" in palazzo vecchio con un lembo di cocolla camaldolese bianca che gli fuoriesce dall'armatura.

Questa strada che saliva da Campi per giungere alla Verna e proseguire per Pieve Santo Stefano si staccava da quella che era la Romea dal villaggio di Campi dove si trovava uno spedale per i poveri pellegrini dedicato a santa Caterina.

Per l'attraversamento del torrente Corsalone c'era un ponte del quale rimane ancora un pilone nella sponda destra a dimostrazione dell'importanza della strada.

Attilio Brilli nel suo: *Viaggio in Casentino*, riporta la memoria di questa via per la Verna percorsa da un viaggiatore inglese: *sir Richard Colt Hoare* nel 1791:

"Dopo pranzo proseguì attraverso un bel bosco di castagni che appartiene al marchese Niccolini di Firenze, il maggior proprietario terriero del posto. Disceso che fui ad un fiumicello, dopo poco ripresi a salire per un'erta incessante e a volte ripida che mi condusse al convento dei Padri riformati a la Verna, sei o sette miglia da Bibbiena. Gran parte della strada è selciata, o pavimentata con pietre..."⁹.

Se servisse ancora qualche notizia per valutare la rilevanza di questa via di lunga percorrenza, voglio citare il granduca Pietro Leopoldo di Toscana al quale non sfuggì l'interesse di

⁹ Attilio Brilli, *Viaggio in Casentino - Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1912*, Città di Castello, 1993, pp. 15 -16.

questa direttrice al punto di volerla rendere una via Regia e nel giugno del 1789 la via fu perfezionata fino alla Consuma.

Pietro Leopoldo assunse il titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1790 per succedere al fratello e gli subentrò nel Granducato Ferdinando III. Purtroppo, come succede oggi per i cammini, le richieste dei Comuni, ma anche l'occupazione francese bloccarono i lavori che ripresero nel 1815, ma si fermarono ancora nella zona delle Chiappe di Marco, a una settantina di chilometri da Firenze e a circa cinque chilometri dalla Verna. Questa via Regia è documentata nel Catasto Leopoldino (circa 1825) dopo l'attraversamento del Corsalone fino sopra il Torlino, e lì si fermò. Altrimenti sarebbe arrivata sicuramente all'Adriatico.

Grazie alla lungimiranza dei Granduchi sarebbe stata la due mari di allora perché la via Regia per Pisa era già in uso da Firenze.

Ed ecco che finalmente, dopo aver parlato delle strade che ci interessano, entro nel tema di oggi con un altro importantissimo passaggio, oltre quello di papa Pasquale II e

del Cellini, su queste vie cominciando da quella via per Camaldoli. Il passaggio è quello di S. Francesco nell'anno 1220. Un cammino vero, documentato nelle antiche carte, fatto assieme al cardinal Ugolino dei conti Segni che diventerà Papa nel 1227 col nome di Gregorio IX.

Ne troviamo notizia nel Tomo IV degli *Annales Camaldulenses*. Questo viaggio da Bologna a Camaldoli e poi da Camaldoli alla Verna e ad Assisi è sufficientemente documentato e non dà dubbi di sorta sul percorso lasciando al di fuori tutte le perplessità e tutte le fantasie.

Non lascerò niente all'immaginazione che troppo spesso tradisce la verità perché il mio motto, che rimane legato alla storia in generale, è: "*Amicus Plato (Socrates), sed magis amica veritas*".

Oggi si tende a voler valorizzare territori che sicuramente S. Francesco non ha mai calpestato o visto, dato che in molte di quelle zone non c'era nessuno o quasi a cui portare apostolato. Tra l'altro non c'erano Volontari o Comuni che mettessero i cartellini indicatori, ma le informazioni occorrenti che

servivano allora le davano gli ospedali, i lastricati continui, gli antichi cippi romani rimasti in piedi e le fonti (l'uomo si difende con una borraccia), ma i cavalli no.

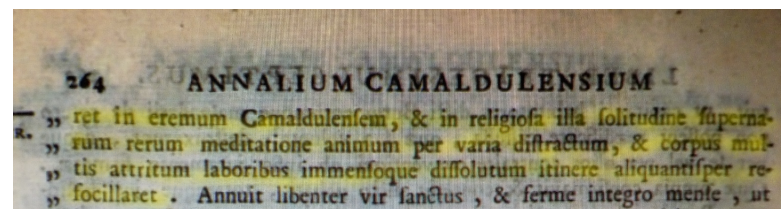
Ricordo inoltre che la chiesa di Montalone aveva il titolo di S. Jacopo e Cristoforo e la tradizione vuole che a Compito ci sia una Fonte di san Francesco (due punti di riferimento importanti). Francesco non credo che fosse interessato a zone dove non erano spedali o chiese dedicate ai Santi protettori dei viandanti. Quel Santo per arrivare alla sua meta, come tutti gli uomini, animali e anche sorella acqua, avrebbe scelto sempre la via per arrivare prima

Ma torniamo a san Francesco.

Francesco, di ritorno dal suo viaggio fatto in Medio Oriente, stava camminando verso il Sacro Monte della Verna dopo essere sbarcato, dico forse, a Venezia. In seguito sarebbe sicuramente andato ad Assisi. Ho comunque trovato qualche scritto che lo dice in quella zona.

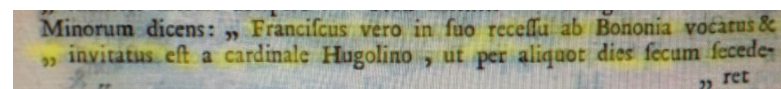
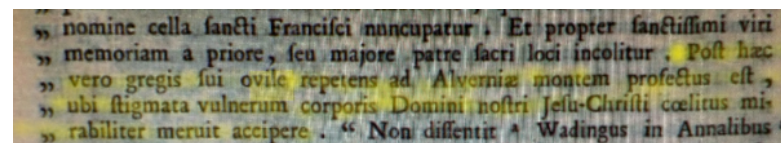
Si sarebbe comunque ritirato presso l'“ovile del suo gregge” ossia al “Crudo Sasso” dove avrebbe meritato di ricevere mirabilmente le Stigmate dal cielo¹⁰:

Frammento degli *Annales Camaldulenses*



Passò da Bologna (come l'abate sassone Alberto di Stade) dove incontrò il Cardinal Ugolino dei Conti Segni.

Frammento degli *Annales Camaldulenses*



¹⁰ J. B. Mittarelli & A. Costadoni, *Annales Camalulenses*, Tomo IV, Venezia 1759, pagg. 263-264. “[...]. Post haec vero gregis sui ovile repetens ad Alverniam montem

profectus est, ubi stigmata vulnerum corporis Domini nostri Iesu Christi coelitus mirabiliter meruit accipere [...]”.

“[...] *Franciscus vero in suo recessu ab Bonomia vocatus & invitatus est a cardinale Hugolino, ut per aliquot dies secum secederet in eremum Camaldulensem, & in religiosa illa solitudine supernarum rerum meditatione animum per varia distractum, & corpus multis attritum laboribus immensoque dissolutum itinere aliquantis per refocillaret. Annuit libenter Vir Santus [...]*”¹¹.

Francesco nel suo ritorno da Bologna fu chiamato e invitato dal Cardinale Ugolino, per ritirarsi alcuni giorni viaggiando, assieme a lui, verso l'Eremo camaldolese e in quella religiosa solitudine meditando sulle cose celesti rifocillare l'animo distratto da varie cose e il corpo disfatto dal lavoro. Il Sant'uomo annuì.

All'eremo sarebbero rimasti assieme per almeno un mese e nell'occasione il Cardinale consacrò l'altare di San Salvatore.

Da Bologna, i due non avrebbero avuto alternative se non percorrere la via descritta dall'abate Alberto, ossia quella che seguiva il torrente Bidente. A Santa Sofia avrebbero lasciato la via *Maior* o *Romea* e per giungere direttamente a Camaldoli avrebbero seguito la via che portava dritta al Giogo di Seccheta e che aveva già percorso papa Pasquale.

Questo, sulla “*Via Maior*” è uno dei cammini di San Francesco sicuramente documentati e non c'erano altre strade. Anche la tradizione popolare sembra voler confermare questo passaggio per aver dato, anche lungo questo percorso, il nome del Santo ad una fonte. Infatti ancor oggi esiste, circa 300 metri sopra il rifugio Tiglié nella foresta, sulla salita verso il Giogo, una “Fonte di San Francesco”. Questo sarebbe un bel Cammino, sicuramente vero, di S. Francesco da Bologna, per

¹¹ J. B. Mittarelli & A. Costadoni, *Annales Camalulenses*, Tomo IV, Venezia 1759, pagg. 263-264. “[...] *Franciscus vero in suo recessu ab Bonomia vocatus & invitatus est a cardinale Hugolino, ut per aliquot dies secum secederet in eremum Camaldulensem, & in religiosa illa solitudine supernarum rerum meditatione*

animum per varia distractum, & corpus multis attritum laboribus immensoque dissolutum itinere aliquantis per refocillaret. Annuit libenter Vir Santus [...]”¹¹.

Camaldoli, la Verna e Assisi visto che da Bologna a Santa Sofia c'è già il tracciato della via Romea Germanica).

Partendo da Camaldoli per recarsi dai suoi frati avrebbe percorso il viaggio che alcuni secoli dopo fece Benvenuto Cellini, come ho già documentato.

Francesco anche se diventerà un Santo non era uno sprovveduto e sicuramente avrebbe fatto, come tutti i pellegrini e viandanti, un itinerario riconoscibile anche allora e portare nei villaggi da lui toccati la “parola”; non avrebbe percorso redole o viottoli in zone disabitate senza indicazioni, con il serio pericolo di perdersi nelle foreste di piagge sconosciute dove avrebbe potuto avere anche incontri con animali pericolosi come lupi od orsi.

Al momento di partire da Camaldoli, passando per la Badia di Prataglia, toccando poi la chiesa di san Leonardo dell'ospedale di Aioli e fino alla Verna.

Dopo partendo dai suoi frati, avrebbe sicuramente preso la via più comoda, in antico la più antropizzata, con fonti e ruscelli, marcata dalla presenza e dal passaggio di genti:

Compito (fonte di S. Francesco), Montalone (chiesa dei santi Jacopo e Cristoforo) e Pieve Santo Stefano.

Quindi questo percorso, in gran parte lungo la via Romea oggi detta Germanica passante per Santa Sofia, il Giogo di Seccheta o di Camaldoli, la Valle Santa, la Verna, Compito, Montalone e Pieve Santo Stefano era un vero cammino, comodo per tutti, che a quei tempi portava anche verso Assisi.

Chiudo il mio intervento con la convinzione che sarebbe un cammino semplice da farsi, sicuramente interessante, percorrendo strade importanti e antichissime, e non redole che forse al tempo di San Francesco non esistevano nemmeno e avrebbero aiutato i viandanti, quello sì, a perdersi nei boschi con una zucca d'acqua per dissetarsi e come ovvio non avevano nessuna speranza di ricevere aiuto per farsi ritrovare.

Non riesco a pensare che per andare a Pieve Santo Stefano dalla Verna si debba passare dal Calvano come non immagino che per andare da Arezzo per la via Romea Germanica da Campi, si debba arrivare quasi nell'Alpe di Catenaia ossia nel villaggio di Falciano, quando tutti gli spedali (17) erano lungo

il percorso dell'Arno. Lungo questi percorsi fantasiosi non c'è documentato un solo ospedale.

Bibliografia

A. Brilli, *Viaggio in Casentino - Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1912*, Città di Castello, 1993,

A. Fatucchi, *Le Grandi strade romane del Casentino*, Arezzo, 1974,

Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae*, Regesto di Camaldoli- a cura di L. Schiapparelli e F. Baldisseroni, Roma 1907.

Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae*, Regesto di Camaldoli- a cura di L. Schiapparelli e F. Baldisseroni, Roma 1909.

Istituto Storico Italiano – *Regesta Chartarum Italiae*, Regesto di Camaldoli- a cura di E. Lasinio, Roma, 1914.

G. Mannucci, *Le Glorie del Clusentino*, Firenze, 1686.

Il Maire di Bibbiena, “*Statistica della Comune di Bibbiena*”, Manoscritto, 1809.

J. B. Mittarelli & A. Costadoni, *Annales Camalulenses*, Venezia 1759,

U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, Firenze 1899, V. I

P. Perali, *Orvieto Etrusca*, anno XI, 1905,

Immagini

Pag. 5 – Il Casentino in una foto di ©TuscanyPeople 2025

Pag. 4 – Dipinto di Giorgio Innocenti, rappresentante la Via Romana sotto il Giogo di Seccheta che divide la Romagna dalla Toscana.

Pag. 9 - Frammenti degli *Annales Camaldulenses*

www.aracne-rivista.it**UN NUOVO CAMMINO DI SAN FRANCESCO
di Giorgio Innocenti****I cammini di San Francesco - Giugno 2025**

Giorgio Innocenti. Sono nato a Bibbiena in Casentino nel 1944 e vi ho sempre vissuto: Mi sono diplomato a Bibbiena nel 1963. Dal 1976 sono iscritto al Gruppo Archeologico Casentino e ho partecipato a tutti i numerosi scavi. Nel 2014 ho pubblicato il volume: *Cronache per la storia di Bibbiena* dalla preistoria al 1861. Nel 2016 ho pubblicato un libro dal titolo: *Un lungo cammino verso il Cielo* che è stato allegato agli atti del processo di canonizzazione di Suor Petra Giordano domenicana. In quel processo ho svolto la funzione di Perito storico e notaio nominato dal Vescovo di Arezzo. Nel 2018 ho pubblicato il volume: *Le vie romee nella storia del Casentino – Gli spedali e le chiese per i pellegrini*. Vi ho censito più di cinquanta spedali. Nel 2020 ho pubblicato: *Controversie storiche – Confini e nome del Casentino*. Dal 2020 faccio qualche intervento presso L'UNIEL (Università dell'Età Libera).

Pubblicato nel mese di Giugno 2025

ARACNEwww.aracne-rivista.itinfo@aracne-rivista.itwww.facebook.com/aracnerivistawww.instagram.com/aracnerivista/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.

ARACNE  TESSERE LA PACE